

.....SONO GIA' PASSATE TRE SETTIMANE.....

Di Beatrice Cattadori

Sono già passate tre settimane...

Molte . Poche. Lunghe. Brevi, tre settimane .

Marta e Giulia hanno già cambiato tanti autobus, tanti paesi, tante emozioni.

Sono tre settimane che viaggiano senza meta; il loro unico obiettivo è andare lontano.

C'è chi potrebbe definirlo scappare o fuggire, ma loro vogliono solo andare lontano.

Lontano da quella madre che urla per niente, perchè ha passato la notte ad addormentare il "nuovo arrivato" di casa; lontano da quell 'altro fratello che ruba alla propria famiglia per procurarsi la "roba".

Per ognuna di loro c'è una storia diversa che parte sempre da quel piccolo paese di provincia nelle colline piacentine.

Mentre ripensa alla sua famiglia, Giulia guarda fuori dal finestrino e le scorrono davanti agli occhi cartelloni pubblicitari, case con abiti stesi ad asciugare, bambini che giocano in un giardino pubblico. All'improvviso il bus svolta in una piccola piazza e si incanala in una corsia dove rallenta e si ferma, spegnendo il motore. Si accorge così di aver raggiunto il capolinea della corsa numero 3.

- Marta, Marta, svegliati! Dobbiamo andare... questo autobus non può portarci oltre.
- Dove siamo, Giulia?
- Lontano...

Ogni volta l'una risponde all'altra: - "Lontano".

Ogni chilometro, ogni metro, ogni singolo passo rappresenta la libertà, cosa che a casa non c'era.

Non c'era, perchè Marta doveva tornare presto da scuola per accudire il fratellino mentre la madre cercava di dormire per qualche ora.

Un giorno il padre era uscito di casa e aveva lasciato il bambino nelle mani della figlia.

Dopo diverse ore, nessuno dei genitori si era ancora presentato.

Quando alla fine ricomparvero, ancora prima di salutarsi stavano già litigando. E litigarono per ore.

Dopo un'interminabile attesa, Marta vide uscire il padre con le valige. Quella fu l'ultima volta in cui lo vide.

La madre restò a letto per giorni e Marta dovette badare a lei, al fratello Luca e alla scuola. Troppo per una quindicenne.

Poi c'è Giulia, coetanea di Marta. Lei non ha problemi con un fratello più piccolo, bensì con quello più grande, che da mesi è tossicodipendente.

Giulia e Filippo (Popi come lo chiamava lei da piccola) erano molto uniti.

Quando lui andava alle medie e lei era solo una bambina di terza elementare, Filippo l'accompagnava a scuola. Andavano alla fermata dell'autobus insieme, tenendosi per mano e mentre aspettavano che il solito numero 31 arrivasse, ripassavano la lezione di storia che lui l'aveva aiutata ad imparare.

E adesso, nonostante avesse lo scooter, lei andava ancora a scuola con lo stesso bus che collegava ogni ora il suo paese alla città. Camminava ogni mattina fino alla fermata e alle 7 e 15 si ritrovava con le stesse persone : la signora elegante con gli occhiali scuri, i tre amici sempre attaccati al cellulare, il direttore di banca perennemente a leggere giornali finanziari. Poi, all'orario fissato, l'autobus; un saluto veloce all'autista, ed ecco che ripartiva un'altra giornata come tutte le altre.

Ormai era davvero troppo.

Erano mesi che Marta e Giulia progettavano la fuga. E ora, dopo tre settimane dalla partenza, erano a corto di soldi, lontane da casa e l'eccitazione iniziale si era trasformata in paura.

Sono stati percorsi tanti chilometri, hanno viaggiato su tanti bus, hanno dormito in luoghi assurdi, hanno incontrato gente sconosciuta e odorato profumi ignoti; ma dovevano andarsene, fuggire dal loro paese, dalla loro stessa famiglia e soprattutto dai loro problemi.

Quando erano in pullman, guardando fuori dal finestrino, erano solite immaginare il luogo perfetto, la sistemazione ideale, la famiglia ideale.

E invece tutto ciò che vedevano era un continuo scorrere di luoghi, un incessante avvicinarsi di pensiline di autobus e un ininterrotto fluire di persone dai volti freddi e distaccati.

Il pullman si fermava, tornavano alla realtà e quando i loro piedi toccavano l'asfalto era come la triste conferma di non essere più nel mondo dei sogni.

- Cosa possiamo fare adesso? - si chiesero entrambe fissandosi negli occhi con uno sguardo misto di orgoglio e terrore...

Sono passate quattro settimane e cinque giorni.

I volti cambiavano. I soldi diminuivano. La paura cresceva, le cifre sull'immaginario contachilometri aumentavano.

- Ueh, ueh... - era il pianto di Luca.

Tutto questo è stato solo un sogno, un realistico e terribile sogno che aveva lasciato Marta disorientata e perplessa, con la fronte matida di sudore e le mani tremanti.

Anche diversi giorni dopo, Marta pensava e ripensava a questo strano episodio.

E si sentiva meglio perchè, anche se solo con la fantasia, finalmente aveva viaggiato e questo le dava una sensazione di libertà mai provata prima.

All'improvviso le suona il cellulare.

E' Giulia che l'avverte che oggi non potrà prendere il solito autobus diretto a scuola perchè deve accompagnare il fratello al centro di riabilitazione.

Questo le fa riempire gli occhi di lacrime ma le asciuga subito perchè si è appena messa il rimmel e sarebbe un disastro. Così si incammina da sola alla fermata; quei passi non sono più di rassegnazione ma rappresentano l'inizio di una nuova vita fatta di piccole soddisfazioni, di piccole vittorie e anche di piccole inevitabili sconfitte.

La vita è così, ormai l'ha capito e il crescere è fatto di tappe, come quelle di un autobus da una fermata all'altra.